ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 110
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 18-19 Maggio 1948 — L. 15

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa, 7 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Un'altra schiarita sull'orizzonte internazionale

Le proposte di pace di Stalin all'esame della Casa Bianca

Wallace annuncia per radio che la lettera del Generalissimo "costituisce il vero inizio dei negoziati tra i due Paesi,, - Un progetto di accordo preliminare preparato dal Dipartimento di Stato sarà consegnato da Bedell Smith a Molotof

Henry Wallace

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, martedì sera.

Con una mossa che può farsi rientrare nella clamorosa «offensiva di pace» sovietica, il maresciallo Stalin ha fatto proposte di adottare il programma delineato nella «lettera» aperta a lui indirizzata dal «leader» del «Terzo Partito» americano, Henry Wallace.

Per il Premier russo quel documento può servire come base per un accordo di pace tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Egli ha fatto presente come, nonostante le differenze nel campo ideologico ed economico, le due Potenze possono e debbono giungere ad una pacifica soluzione dei loro problemi attuali. Il documento Wallace è da lui definito «il più importante documento dei nostri tempi» in fase ad assicurare la democrazia e la pace internazionale.

Il giorno 11 di maggio scorso Wallace aveva fatto le proposte seguenti:

1) riduzione generale degli armamenti e sospensione dell'esportazione di materiale bellico. Mettere fuori legge i sistemi di distruzione in massa;

2) ripresa del libero commercio;

3) libero movimento di corrispondenti, studenti e cittadini tra i vari Paesi; libera ripresa dello scambio di notizie di carattere scientifico;

4) aiuto alle nazioni danneggiate dalla guerra negli ambiti dell'O.N.U.;

5) spedizione nella conclusione della pace con la Germania e con il Giappone;

6) evacuazione della Cina e della Korea da parte delle truppe americane e russe;

7) rispetto della sovranità delle nazioni e non-interferenza nei loro affari interni.

Il Generalissimo Stalin ha dichiarato che, benchè queste proposte di Wallace possano essere migliorate, esse costituiscono una buona e fruttuosa base per una via costituiscono il più importante contributo per il mantenimento della pace tra le nazioni.

Appena appresa la risposta di Stalin, Wallace ha pronunciato un breve discorso alla radio.

Dopo aver detto che la risposta in questione non deve essere considerata rivolta a lui soltanto ma al Paese, Wallace ha aggiunto: «Questa dichiarazione del capo sovietico costituisce un'offerta di pace al popolo degli Stati Uniti; si tratta di un vero e definitivo offerta da parte della Russia di discutere le nostre questioni e fissare i modi ed i mezzi per porre fine alla "guerra fredda,,».

Con voce un po' tremante per l'emozione Wallace ha continuato:

«Sono umilmente contento di essere in questa crisi lo strumento che ha provocato un'offerta per la sistemazione delle nostre divergenze. Per quanto mi riguarda c'è una sola cosa a questo mondo alla quale mi sento interessato: fare tutto quanto è nelle mie possibilità per creare un mondo nel quale regni la pace».

Wallace ha così concluso: «La risposta di Stalin, susseguente al recente scambio di note avvenuto fra Russia e Stati Uniti, costituisce il vero inizio di negoziati tra i nostri due Paesi».

Ufficialmente, fino a questo istante, il più assoluto silenzio viene osservato alla Casa Bianca riguardo alle nuove proposte di pace fatte da Stalin con la sua lettera a Henry Wallace.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael Mc Dermott, ha dichiarato che non verranno fatti commenti fino a quando non si avrà nelle mani tutto il testo della risposta di Stalin e le sue proposte non saranno state esaminate attentamente, a una a una.

Altri funzionari del Governo hanno rilevato che si tratta di «lettera aperta» a Wallace, e non di un comunicato ufficiale al Governo statunitense, per cui Washington non è tenuta a rispondere in maniera formale. Tuttavia dato che la mossa di Stalin ha suscitato tanto scalpore in tutto il mondo, gli osservatori sono dell'opinione che l'America non potrà farla passare sotto silenzio.

Si sottolinea per altro che la lettera di Stalin non ha sorpreso la Casa Bianca.

Dopo il grande scalpore suscitato la scorsa settimana dallo scambio di note avvenuto fra il ministro sovietico agli esteri Molotov e l'ambasciatore americano a Mosca Bedell Smith e dopo che il Presidente Truman ed il Segretario di Stato Marshall avevano messo in dubbio le intenzioni reali della Russia, i funzionari di Washington si aspettavano che il corso degli avvenimenti prendesse una doppia piega:

1) campagna diffamatrice contro Truman e Marshall, presentati al mondo come «guerrafondai» e costretti ad accettare proposte per la pace;

2) intensificazione della campagna per la pace in modo da costringere l'America a scendere a trattative.

Gli stessi funzionari sono dell'opinione che l'America non scenderà comunque a trattative fino a quando non sarà stabilito un equilibrio di poteri in Europa.

Il senatore Tom Connally, un democratico di grande autorità nel Comitato senatoriale per gli affari internazionali, ha dichiarato che «se le proposte di Stalin sono della stessa natura di quello già fatto a scambiare tra Smith e Molotov» egli è disposto ad accettarla.

Altre personalità sostengono invece che occorre procedere con cautela.

Ma una cosa è certa. Che alla Casa Bianca, se si considera prematuro un «settlement» generale e si è convinti che tra Mosca e Washington è possibile raggiungere una effettiva distensione, tanto che il Dipartimento di Stato ha fatto preparare un progetto di accordo preliminare che Bedell Smith sottoporrà a Molotof al suo ritorno nella capitale sovietica.

Con questo progetto si suggerisce ai russi un accordo preliminare su tre punti: Austria, Berlino e Corea, regolati i quali si sarà aperta la via a un accordo finale e definitivo tra le due maggiori Potenze mondiali.

Per il momento è significativa, come riflesso di tale evoluzione, il capovolgimento di tutta la politica americana in Palestina, dove l'America è passata da una posizione di non intervento a una politica di attiva partecipazione arrivando fino ad insistere in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, perchè vengano prese misure per arrestare l'invasione araba.

p.

Trenta navi americane per manovre nel Mediterraneo

New York, martedì sera.

Il comando della Marina statunitense ha completato i piani per l'effettuazione di grandi manovre navali da tenersi nel Mediterraneo verso i primi di agosto ed alle quali dovrebbero partecipare oltre trenta navi. Almeno 15 navi da guerra, fra cui una portaerei, verranno inviate ad aumentare la flotta mediterranea ma, come si sottolinea, esse rientreranno successivamente negli Stati Uniti.

E' stato precisato che dette manovre non hanno nulla a che vedere con i cambiamenti previsti per il mese di giugno. Infatti, come fu annunciato dal comando della Marina, una flotta di 12 unità sostituirà il prossimo mese le 14 navi che attualmente si trovano nel Mediterraneo. La nuova flotta, che recherà a bordo lo stesso numero di marinai che già si trova in servizio sulle navi destinate ad essere sostituite, arriverà nel Mediterraneo verso il 10 giugno.

Essa sarà al comando del contrammiraglio A. Sprague.

La nave da battaglia «Anson» che insieme alla «Howe», alla portaerei «Implacable», all'incrociatore «Superb» e a una numerosa flotta di cacciatorpediniere, di sottomarini e di altre unità minori partecipa alle manovre aeronavali inglesi, le più grandi dalla fine della guerra, nel Mare del Nord, fra le coste della Scozia e la Norvegia.

Scontri fra le case a Gerusalemme tra gruppi d'assalto

La battaglia divampa anche negli altri settori - Truman si accinge a togliere l'embargo alla spedizione di armi dagli Stati Uniti

Londra, martedì sera.

Ebrei ed arabi continuano a lottare accanitamente per il possesso della Città Santa di Gerusalemme.

Notizie ricevute dall'esercito britannico informano che gli arabi hanno sferrato un violento attacco contro la guarnigione ebraica della Città Vecchia.

La speranza di impedire che i luoghi santi di Gerusalemme divengano un campo di battaglia va scomparendo. Infatti forze della «Haganah» combattono per cercare di raggiungere e liberare i 1500 ebrei circondati dagli arabi nella città vecchia. La situazione appare in questi termini: 1500 ebrei nella città vecchia sono circondati da 15.000 arabi all'interno della città. Gli arabi sono circondati a loro volta da forze ebraiche rimaste al di fuori delle mura di Gerusalemme. Ma anche questi ebrei sono accerchiati e tagliati fuori dal resto della Palestina dalle ingenti forze arabe che si trovano tutto intorno al perimetro esterno della città.

La battaglia di Gerusalemme va trasformandosi sempre più in una lotta furibonda tra gruppi d'assalto che si contendono i singoli edifici.

La Gerusalemme ebraica si trova sempre sotto il pesante fuoco delle artiglierie.

In merito alla resa di San Giovanni d'Acri alle truppe ebraiche, si apprende che la guarnigione araba ha accettato di consegnare tutte le armi e tutti gli arabi combattenti che non sono di nazionalità palestinese.

Con la caduta di questa città, gli ebrei controllano ora l'intera costa della Palestina settentrionale, ad eccezione del porto di Caifa che è tuttora presidiato dalle forze inglesi che stanno imbarcandosi per lasciare la Terrasanta.

Stamani, Tel Aviv è stata oggetto di altre due incursioni.

Dopo trenta ore di lotta accanita le forze dell'Ayanah sono anche riuscite a impadronirsi della fortezza di Nebi Yusha, importante posizione strategica sulla frontiera settentrionale cacciandone le truppe libanesi che l'avevano occupata dopo che la polizia britannica l'aveva consegnata agli arabi. Inoltre uomini dell'Hayanah hanno fatto saltare un ponte tra Tiberiade e Merjayun ed un altro tra Safad e Maron, presso la frontiera con la Siria. La colonia di Mishmar Hayardan è stata oggetto nella notte di un attacco aereo che tuttavia non ha causato gravi danni.

Da fonte ebraica si dichiara che gravi perdite sono state inflitte alle truppe d'invasione araba che accompagnate da numerosi mezzi blindati attraversarono il fiume Giordano nei pressi di Naharaim, situata nelle vicinanze della frontiera con la Transgiordania. Gli ebrei hanno aperto i bacini della centrale elettrica di Dagania, presso il Lago di Galilea inondando tutta la regione vicina. Almeno 500 arabi sono morti annegati mentre un certo numero di carri armati sono rimasti immobilizzati in territorio palestinese.

Tiberiade è stata nuovamente bombardata da aerei siriani.

Armati arabi hanno attaccato le installazioni idrauliche ebraiche del distretto di Nazaret. Il villaggio arabo di Zirin, presso la città ebraica di Affuleh, è stato attaccato da gruppi di arabi appoggiati dal tiro delle armi automatiche.

A Tel Aviv, capitale dello Stato d'Israele, è stato appreso con grande compiacimento l'annuncio giunto da Washington che Truman intende per decidere la revoca dell'embargo alle spedizioni di armi. Con crescente soddisfazione è stato pubblicato anche il seguente telegramma inviato da Mosca al ministro degli Esteri Mosè Shertok: «Il Governo sovietico è fiducioso che la creazione del nuovo Stato d'Israele contribuisca all'attuazione della pace e della stabilità nella Palestina e nel vicino Oriente e che fra esso e l'Unione Sovietica si possano sviluppare rapporti amichevoli».

Cairo bombardato?

Il Cairo, martedì sera.

Aeroplani hanno bombardato oggi l'aerodromo d'Eliopoli, alla periferia del Cairo. Due degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea e sono precipitati nelle vie della città.

Notizie ufficiose tendono ad affermare che non si tratta di aerei ebraici, ma di una confusione compiuta da apparecchi egiziani in collegamento con l'artiglieria contraerea. Fino a questo momento non è stato emesso al riguardo, dalle autorità militari né da quelle governative, alcun comunicato.

Salme in frigorifero per lo sciopero dei becchini

New York, martedì sera.

I becchini e gli addetti ai servizi delle pompe funebri affiliati alla C.I.O. si sono messi in sciopero per ottenere un aumento salariale ed altri miglioramenti al contratto di lavoro. In conseguenza da ieri gli scioperanti hanno posto picchetti davanti ai cancelli chiusi del cimitero di Brooklyn e nell'attesa che la controversia sia risolta le salme vengono conservate nei frigoriferi.

Forse in Europa svalutazione di monete

Così dichiara il ministro americano del Tesoro

Washington, martedì sera.

Il Comitato Consultivo nazionale, presieduto dal ministro del tesoro John Snyder, ha presentato al Congresso il suo primo rapporto sul Fondo monetario internazionale della «World Bank» nel quale è detto che «alcuni Paesi europei, per affrettare la loro ripresa economica, saranno costretti a svalutare la loro moneta».

Il rapporto dice che l'Ufficio Federale per la riserva ha chiesto ai cittadini statunitensi di astenersi dall'effettuare speculazioni in oro sui mercati mondiali.

«E' noto che in vari Paesi stranieri — continua il rapporto — esistono mercati per le speculazioni in oro che svolgono una vivace attività. In gran parte però questi mercati sono illegali sebbene in alcuni casi l'importazione dell'oro sia legale o quantomeno tollerata. Inoltre è da tener presente che l'aggio differisce da un centro all'altro. Date queste circostanze e data la nostra politica nazionale, il Ministero del Tesoro e l'Ufficio dei Governatori dell'Ufficio Federale per la Riserva chiedono ai cittadini americani, alle Banche ed alle Imprese d'affari di astenersi dall'incoraggiare e facilitare detto traffico ed in particolare di astenersi dall'estendere l'uso dei loro fondi e delle agevolazioni loro concesse per l'effettuazione di dette transazioni».

Nei dintorni di Luino

Una montagna di terra s'è posta in movimento

Varese, martedì sera.

La popolazione di Cadero, un paesino della Val Veddasca (Luino), che conta duecento anime e che si trova annidato sui fianchi del monte Cadrigna, è in preda ad un grande allarme e nello stesso tempo a giustificato risentimento. I suoi morti, infatti minacciano di precipitare a valle, nel cui fondo corre il torrente Veddasca. Loculi, monumenti e casse sono in imminente pericolo di compiere una rovinosa caduta di circa 300 metri, trascinati da una grossa frana che si è formata poco sopra la strada carrozzabile, a sua volta minacciata di essere portata via. Il cimitero di Cadero è piccolo e grazioso: si trova a circa 300 metri dall'abitato e contiene una trentina di tombe.

Già la strada ha ceduto in parte e nel cimitero si sono formate delle crepe impressionanti che hanno sconvolto le tombe. Una cappella privata è in parte crollata.

ENTRO GIOVEDI' IL NUOVO GOVERNO

I colloqui dell'on. De Gasperi per l'assegnazione dei portafogli

Notevole impressione per una dichiarazione dell'Arcivescovo di Firenze sulla necessità di riforme sociali: "Al Governo spetta il dovere di svuotare il comunismo di quanto ha di buono, di giusto, vorrei dire di evangelico,,

Roma, martedì sera.

La fase conclusiva delle conversazioni di De Gasperi per le «modificazioni» al suo sesto ministero si inizierà solo nel pomeriggio. Stamane l'on. De Gasperi si è limitato a ricevere al Viminale alcuni suoi diretti collaboratori, tra i quali l'Alto Commissario per l'alimentazione prof. Ronchi.

Come ha detto De Gasperi, la difficoltà che occorre superare è quella delle questioni connesse con il piano Marshall. Esiste, e fu creato con decreto del 17 febbraio, un Comitato di coordinamento dei ministeri interessati più direttamente all'attuazione del piano. Tale comitato ha finora svolto un'attività limitata.

Con l'entrata in vigore del piano, invece, esso dovrebbe svolgere un'attività di carattere continuativo, e gli autonomisti chiedono a De Gasperi che il Comitato sia diretto da Ivan Matteo Lombardo. Nel pomeriggio con la consegna della risposta scritta di De Gasperi alle domande di Unità Socialista la piccola crisi sarà avviata a soluzione.

Se non sorgeranno complicazioni all'ultimo momento entro giovedì il Ministero dovrebbe essere varato.

I liberali, a quanto si sa, chiederebbero garanzie che la pianificazione non venga spinta oltre certi limiti e insisterebbero per l'assegnazione di almeno un ministero di una certa importanza.

Secondo informazioni dei fusionisti in seno ai saragattiani non tutte le perplessità sarebbero superate: ed essi affermano che «la incompatibilità fra partecipazione all'attuale Governo e unificazione socialista, è stata avvertita nella riunione del comitato centrale dell'Unione socialista tenuta nei giorni scorsi a Firenze. Appunto per giustificare il collaborazionismo di Ivan Matteo Lombardo, affermano i fusionisti, si è dovuto ricorrere alla «utilizzazione sociale del piano di ricostruzione europea». Ma anche nel caso di una non partecipazione dei saragattiani, l'unificazione dei socialisti non sarebbe incoraggiata: lo affermava stamane l'onorevole Guido Mazzali, in contrasto con quanto diceva nei giorni scorsi l'on. Pertini: «A nessuna speranza — dice infatti l'on. Mazzali — può appellarsi chi si astiene dal Governo nella vana illusione di raccogliere la nostra eredità».

Una notevole impressione ha suscitato una dichiarazione del cardinale Della Costa, arcivescovo di Firenze, il quale ha affermato che al Governo spetta il dovere di «svuotare il comunismo di quanto in esso è di buono, di giusto, vorrei dire di evangelico», procedendo alle necessarie riforme sociali. «Saranno pertanto necessarie — osserva infatti il cardinale — riforme consistenti per abolire il latifondo, per rendere meno dura la sorte dei braccianti, come anche per una equa partecipazione agli utili di qualsiasi azienda a vantaggio dei prestatori d'opera».

La polemica tra le correnti maggioritarie e minoritarie della Confederazione del Lavoro deve registrare due nuovi interventi dell'on. Pastore e dell'on. Di Vittorio: il primo, dopo avere affermato che le condizioni dei lavoratori sono migliorate perchè i salari stanno risalendo dal baratro in cui erano precipitati, per merito della politica anti-inflazionistica del governo, sostiene la necessità della riqualificazione delle categorie, poichè il divario tra manovali e specializzati è insignificante, e di riassorbimento dei disoccupati.

Egli afferma poi che bisogna arginare la crisi dei costi, per non perdere i mercati esteri: ciò senza incidere sui salari che sono assai bassi, ma rinnovando gli impianti antiquati. In questo modo molte aziende che oggi parlano di licenziamenti potranno continuare a intensificare il lavoro.

Occorre inoltre, secondo l'onorevole Pastore — smettere l'uso delle ore e delle mezze ore di sciopero e soprattutto delle agitazioni di carattere politico, esprimendo la sua meraviglia che la C.G.I.L. «incoraggi la costituzione e l'intervento di organizzazioni extra sindacali che promuovono congressi e agitazioni per i consigli di gestione e per la riforma agraria. Questo porta a una crisi in seno alla grande organizzazione dei lavoratori e ad un pauroso assottigliamento del numero dei tesserati».

L'on. Di Vittorio contesta la affermazione del suo collega democristiano affermando che il numero degli iscritti è in crescendo aumento, che nessuna crisi esiste e che egli è favorevole a libere e democratiche elezioni che dimostrino la fiducia dei lavoratori per i loro dirigenti.

L'on. Di Vittorio crede poi di ravvisare nell'intervento di Pastore un tentativo del governo di mettere le mani sulla Confederazione del Lavoro.

Elisabetta torna a Londra con due bottiglie di cognac

Parigi, martedì sera.

Una serata di gala al teatro dell'«Opera» ha concluso il soggiorno ufficiale della principessa Elisabetta a Parigi. Stamane la coppia principesca ha preso l'aereo per Londra. Negli ultimi due giorni la rigidezza del protocollo è stata leggermente piegata. Elisabetta ha voluto fare anche un po' a modo suo: è andata a mangiare al ristorante, è andata alle corse e quindi si è portata in un locale notturno.

Al ristorante della Torre d'Argento ha dovuto constatare che tutti gli ambasciatori di Parigi, scortati da una trentina di poliziotti in borghese, prendono i loro pasti fuori di casa poichè tutti erano nel locale, ed ha apprezzato molto un cognac del 1798 ordinandone quindi due bottiglie per portarselo con sè in Inghilterra.

Invece il Duca di Edimburgo si fece guardare di traverso dal Sommelier perchè chiese un whisky invece di apprezzare il pommery 1927 che gli fu servito a tavola.

Alle corse il duca giuocò sul cavallo Oke che ebbe però la scortesia di farsi battere. Fu invece contentissimo della sua giornata il noleggiatore dei cannocchiali. Il loro prezzo triplicò perchè tutti volevano vedere la principessa nella tribuna d'onore.

All'Hôtel des Charmettes a Barbison, ove la principessa e il suo seguito fecero colazione ieri, i proprietari del locale inaugurarono un Libro d'oro che fecero firmare ai loro illustri ospiti. La fortuna del ristorante è ormai assicurata. Ogni inglese di marca che verrà in Francia, vorrà fare colazione almeno una volta nel locale che Elisabetta ha consacrato con la sua gentile presenza.

Però la principessa non ha potuto vedere Montmartre. Quando essa espresse il desiderio di andare in un locale notturno a Montmartre, la polizia si oppose: «Montmartre — dissero gli ispettori — è mal frequentata». E la scelta cadde su un elegante locale dei Campi Elisi, Carrère, ove canta Edith Piaf, ritornata da una tournée in America poco più di un mese fa.

Da Carrère la principessa apì — dicono quelli che c'erano — come una persona della sua età: danzò, bevve, ammirò i mannequins, ascoltò le canzoni... e fece invitare Edith Piaf al proprio tavolo.

«Dapprima l'ho chiamata madame, ma poi sentii che gli altri la chiamavano Vostra Altezza e capii di essermi sbagliata». Il duca di Edimburgo l'ha trovato bello come un Dio e gli parve che la principessa guardasse con occhi molto benevoli. Edith Piaf è praticamente la sola parigina che abbia potuto parlare con la principessa e, donna anch'essa, ha saputo leggere forse meglio degli altri nel cuore di Elisabetta, alla quale il mestiere di regina impone molte schiavitù.

I. m.

CORRIDOIO VERDE

Dal principe di pasta reale alla scimitarra di Einaudi

Roma, martedì sera.

Quando ebbe completata la visita agli stands della repubblica delle Filippine, alla fiera di Milano, a Einaudi offrirono una carta scimitarra finemente intarsiata: «Questa, gli disse il funzionario filippino nel porgergliela, è per combattere i vostri nemici». Il Presidente della repubblica prese la scimitarra, la passò al capo della sua Casa militare, gen. Marazzani e, sorridendo, esclamò: «Ritengo di non avere dei nemici, io».

* *

Al segretario generale della presidenza della Repubblica è pervenuto stamane un piccolo plico dalla Città del Vaticano. Il consigliere di Stato dott. Carbone, l'ha aperto e vi ha trovato una serie di moduli di richiesta di libri firmati da Einaudi. Alla Biblioteca Vaticana avevano conservato i moduli di quando il presidente della repubblica ci si recava per i suoi studi e ora gliene facevano omaggio.

Quando Carbone li ha consegnati all'illustre destinatario, Einaudi ha sorriso mostrando di gradire l'omaggio. Scherzosamente ha quindi detto: «Se potessi riavere i moduli di richiesta di tutti i libri che ho consultato nelle biblioteche, potremmo riempire metà di uno di questi saloni del Quirinale!».

* *

Alla prima Camera dei deputati della repubblica c'è un principe: Giovanni Francesco Alliata y Maiorana. E' principe di Montereale ed è stato eletto nella circoscrizione della Sicilia orientale con la lista monarchica. Si ricorda di lui il clamoroso incidente della seduta in cui si svolse la prima votazione per l'elezione del presidente della Repubblica: Alliata non soltanto si astenne, ma stracciò in minuti pezzetti la scheda di votazione, suscitando un putiferio in aula. Il senatore Girolamo Li Causi, chiamato il piccolo Stalin della Sicilia, è un fiero antagonista del principe deputato. «Sapete diceva stamane a Montecitorio in un gruppo di deputati di estrema sinistra, come lo chiamano a Palermo? Lo chiamano il principe di pasta reale. Questo titolo non lo ha ereditato come l'altro, ma se lo è guadagnato durante la campagna elettorale, quando, per cattivarsi la benevolenza dell'aristocrazia palermitana, inviò numerosi pacchi di pasta con dentro un semplice biglietto di auguri».

Tra i 574 di Montecitorio almeno la metà sono novellini e alcuni di questi sono veramente preoccupati per lo svolgimento del loro mandato. Uno dei novellini ne parlava implicitamente con un gruppo di anziani.

«Non ti preoccupare, gli disse il senatore Vito Reale. Non ce n'è ragione. Ogni volta che tu entri nell'aula domandi al presidente o al segretario del tuo gruppo parlamentare se nella votazione devi rispondere sì oppure no. Questo è tutto».

* *

Si commentavano a palazzo Madama le amichevoli parole pronunciate dal ministro degli Esteri canadese, durante un dibattito alla Camera dei Comuni, e il suo caldo auspicio che Trieste torni all'Italia al più presto. Il senatore Guido Corbellini, il ministro ferroviere, disse che l'episodio più recente e bello poteva narrarlo lui.

«Ai primi di questo mese — disse Corbellini — guidai il locomotore fino a Trieste e su una linea ferroviaria di cui erano stati ricostruiti i ponti. Mi accolse una folla imponente con alla testa il sindaco. Aveva agli occhi lacrime di commozione per il fatto che si riannodavano le comunicazioni ferroviarie con l'Italia attraverso la via più breve, dopo la ricostruzione del ponte di Latisana. Il sindaco mi abbracciò e mi disse: «Non posso esprimere i sentimenti della popolazione come vorrei. Il nostro stato attuale ce lo impedisce. Questo, aggiunse, è il discorso che avrei fatto. Lo legga, signor ministro». E nel dire così, concluse Corbellini, mi mise in tasca il testo del discorso».

Il testo di questo discorso Corbellini fu costretto a leggerlo ai colleghi.

V. Statera

Voci su De Nicola

In vendita la villetta di Torre?

Napoli, martedì sera.

Il fatto che l'on. De Nicola dopo avere lasciato la sua alta carica non sia più tornato a Torre del Greco preferendo rimanere in tutti questi giorni nella sua dimora napoletana, ha fatto correre insistente la voce che egli avrebbe addirittura intenzione di vendere l'ormai famosa villetta di Torre del Greco appunto perchè diventata troppo famosa con la conseguente perdita di quella caratteristica di pace assoluta che costituiva il suo principale merito. V'è anche chi afferma che l'on. De Nicola avrebbe il proposito di ritirarsi in Lucania in alcune vecchie proprietà di famiglia e chi afferma che egli andrebbe addirittura in America del Sud presso alcuni parenti.

CRONACA CITTADINA

Vecchi rancori fra due famiglie

Un ordigno esplosivo contro una casa di Canale

Accusa una donna di aver fatto incarcerare un suo parente per furto

Un ordigno esplosivo scoppiava alcune notti fa davanti all'abitazione di Teresa Scanavino ved. Vigna di 48 anni, da Canale. La donna era già in letto. Fu destata dal fragore della detonazione e dai calcinacci caduti dal soffitto. Una finestra era stata completamente sventrata. Numerose persone accorsero e rimasero allibite dinanzi alla rovina.

La Vigna, passati i primi attimi di incertezza si recò a sporgere denuncia ai carabinieri. Aggiunse che nel novembre scorso alla sua casa era stato appiccato il fuoco. Ora l'aveva appena fatta ricostruire e di nuovo le erano stati arrecati danni per centinaia di migliaia di lire.

I carabinieri, iniziate le indagini, fermavano la loro attenzione su tale Ugo Sperone di 43 anni residente a Pegli. Costui era stato visto nei pressi dell'abitazione della Scanavino la sera prima della sciagura. Poi era scomparso. Si sapeva però che risiedeva a Pegli. Fu telegrafato a quei carabinieri i quali, rintracciatolo, lo fermarono e lo tradussero a Canale per esser interrogato. Trascorsero due giorni prima che lo Sperone si decidesse a parlare: negò sempre ogni accusa, con monosillabi. Infine messo a confronto con l'oste da cui aveva bevuto abbondantemente durante la notte dello scoppio, si decise a confessare.

Egli stesso aveva deposto la carica esplosiva dinanzi alla casa della donna. «Io la odio, la odio, perchè è una assassina». E spiegò che tra le famiglie Sperone e Vigna covava da due anni un cupo rancore. Quando gli Sperone incontravano per via la donna le gridavano: «Sei una assassina». Essa rispondeva: «Siete tutti ladri».

I precedenti erano questi: due anni fa uno degli Sperone era stato accusato di aver rubato in casa Vigna. Era stato arrestato e dopo qualche tempo era morto. Raccontando la vicenda, il fermato si infiammava imprecando contro la donna. Urlava come un ossesso: non ragionava più. E si tradì. Ad un certo punto, preso da furia gridò: «E non solo ho tentato di far saltare la casa, ma l'anno scorso l'ho pure incendiata. E ho appiccato il fuoco anche alla sua cascina. Ho vendicato i miei parenti...».

I carabinieri attesero che si calmasse e poi lo sottoposero a nuovi interrogatori. Fu così accertato che nel novembre scorso egli aveva già incendiato la casa della Vigna e nell'aprile '47 anche la cascina.

Medaglia d'oro agli alpini

Il gen. Di Pralormo ha consegnato stamane la medaglia d'oro alla bandiera del battaglione «Cervino» (f. Moisio)

Epilogo d'una furibonda lite

Una mazzata sul capo al suo superiore

Antonio Pagani, di 35 anni, è comparso stamane in Tribunale per rispondere di lesioni gravissime causate al suo collega di lavoro e superiore Elio Olivero. Entrambi erano impiegati in qualità di tecnici alla ditta Vaglio. Il 4 novembre 1944, una donna addetta alla pulizia udiva provenire dall'Ufficio dell'Olivero strane invocazioni; apriva la porta e vedeva uno spettacolo impressionante: l'Olivero giaceva sulla poltrona col volto completamente coperto di sangue. Il ferito veniva trasportato all'Astanteria Martini dove, praticatagli la trapanazione del cranio, sfondato con un formidabile colpo di un corpo contundente, era giudicato guaribile in 190 giorni.

L'Olivero ha dichiarato ai giudici che a spingere il Pagani al delitto deve essere stato il timore ch'egli scoprisse i furti che aveva commesso. L'imputato, invece, ha affermato che colpì il suo superiore con un martello in un momento di ira nel calore di una discussione politica.

La sentenza sarà pronunciata nel pomeriggio.

Raggiunto stanotte l'accordo

Nessuna sospensione nella erogazione del gas

Prestito di 10 mila lire ai dipendenti

Alle 2,15 di stanotte al termine di una lunga riunione è stata composta la vertenza fra i dipendenti e gli industriali delle aziende private del gas. Pertanto l'agitazione che avrebbe dovuto iniziarsi questa mattina e consistente nella riduzione della erogazione del gas non avrà più luogo. In base all'accordo le aziende corrisponderanno entro il mese a titolo di prestito a tutti i dipendenti una somma di lire 10 mila.

Le parti si incontreranno entro il 15 dicembre prossimo venturo per concordare la modalità del ricupero. In mancanza di accordi diversi la somma sarà ricuperata in quattro rate mensili a partire dal 1° gennaio '49. Le parti confermano che il prestito non costituisce un acconto comunque calcolabile con la stipulazione del nuovo contratto di lavoro. Tanto gli industriali che i lavoratori conservano quindi la più ampia libertà nelle prossime trattative. Si sono in fine concordati i provvedimenti da adottare a favore di alcune categorie di pensionati. Stamane quindi la distribuzione del gas continuerà nel ritmo normale.

Terribile detonazione alle Ferriere

Un operaio in fin di vita per lo scoppio di un siluro

Per l'incendio di polvere pirica una donna gravemente ustionata

Alle Ferriere di corso Mortara verso le 13: un boato spaventoso lacera l'aria; una fiammata improvvisa scaturisce tra i rottami accumulati nel reparto «Recuperi». Grosse schegge sibilano tutt'intorno. Poi un silenzio tragico incombe sul luogo del disastro. Pochi istanti dopo una squadra di operai si avventura tra il groviglio di rottami provocato dalla deflagrazione. Privo di sensi, da una enorme putrella contorta, penzola il corpo sanguinante di un loro compagno di lavoro: Guido Paoletti, di 28 anni, residente a Tarantasca.

Il poveretto a bordo di una autoambulanza della fabbrica viene trasportato d'urgenza all'ospedale ove è ricoverato in gravissime condizioni. Le schegge dell'esplosione gli hanno maciullato orribilmente i muscoli degli arti inferiori e l'avambraccio sinistro. Intanto la direzione dello stabilimento iniziava l'inchiesta sull'infortunio, e ricostruiva i fatti. Il Paoletti, che dipende da una impresa che lavora allo smantellamento dei rottami di ricupero, stava tagliando colla fiamma ossidrica un siluro che si riteneva neutralizzato. Probabilmente la carica non era stata tolta, per cui questa venendo a contatto con la fiamma dell'apparecchio, deflagrava investendo l'operaio.

Per disinfestare il pollaio in maniera radicale e sicura la casalinga Rosa Brusin in Ferrone, di 24 anni, residente a Giaveno, fatte uscire le galline [illegible] spargeva sul pavimento delle fascine di rami secchi [illegible] per purificare il locale con una fiammata.

Sennonchè, negli anni della lotta partigiana, la casa era stata requisita dalle S.S. tedesche. Nell'imminenza della liberazione i nazisti in fuga precipitosa avevano disposto di incendiare la casa. Nel granaio e nel pollaio erano ammucchiate delle balle di bendaggi per accelerare i tempi, i soldati sparsero della polvere nera per terra, ma non arrivarono in tempo a dar fuoco e a stento riuscirono a ritirarsi, sotto il fuoco dei partigiani.

Purtroppo la polvere pirica non era stata più rimossa. La Brusin come diede fuoco alle fascine fu investita da una violenta vampata che l'avvolse fino al collo. Caduta a terra urlante, fu soccorsa dai famigliari e trasportata d'urgenza al Mauriziano. Qui è stata ricoverata per gravi ustioni al viso e in tutto il corpo. La poveretta è in pericolo di vita.

A Cascinette in perquisizioni effettuate dai carabinieri vennero rinvenute, nascoste in siepi e altrove, notevoli quantità di bombe a mano e munizioni.

Un passeggero si getta da un tram in fiamme

Una vettura della tranvia Sassi, assai affollata, compiva ieri sera il normale itinerario quando, giunta all'altezza della frazione Sambuy, improvvisamente, in seguito a corto circuito, ebbe un principio d'incendio.

In preda a viva agitazione i passeggeri si ammassarono sul fondo della vettura mentre questa rallentava la sua corsa e il personale si adoperava con mezzi di fortuna. Ma il panico ebbe il sopravvento su Guido Piazza, di 34 anni, che si buttò da una finestra infrangendo i vetri e causandosi varie ferite.

La piena del Po a Brusasco restituisce due cadaveri

Un giovane pescatore afferra la testa di un morto - Si tratta del meccanico scomparso la settimana scorsa

Nei pressi di Brusasco le acque del Po sono ritornate nel loro alveo dopo la piena dei giorni scorsi ed hanno abbandonato sul terreno melmoso due cadaveri. Un macabro rinvenimento toccava ad alcuni ragazzini, tra i quali Mario Farti di 14 anni e Carlo Cozzolino di 12, che si erano recati sulla riva del fiume per pescare. Era una pesca alquanto rudimentale fatta con piccole bilance di tela e spesso con le mani raccolte a coppella. Ad un tratto il giovane Farti si inoltrava in una gora torbida lasciata dal fiume che si ritirava.

Nella bilancia era rimasto impigliato qualcosa di nero. Provò a tirare. Ora in mano si trovò dei capelli. Sul pelo dell'acqua apparve un viso gonfio paonazzo, disfatto. Il Farti chiamò il compagno e, spaventati, corsero a casa per avvertire i genitori. [illegible]

[illegible] disgrazia. La causa della morte però non è stata ancora accertata.

Poco più oltre dal punto in cui è stato ritrovato il cadavere del Macchinetti, è stato rinvenuto stamane un altro annegato. Si tratta di un giovane sui venticinque anni. Indossava solo mutandine e calzoni di color scuro. I capelli aveva castani. Al polso portava una catenina d'oro e similoro. Nel portafogli una ricevuta in cui si legge a stento: Torino, via XX Settembre.

L'acqua ha eroso proprio il lato del foglio in cui si trovava il numero dello stabile. Sono in corso indagini per identificare il poveretto.

Una moglie in Sicilia ed un'altra a Torino

[illegible]

Piemonte, non appena i guadagni glielo avessero concesso. Assicurò la moglie che avrebbe sempre provveduto a inviarle del denaro perchè la famiglia potesse tirare avanti nell'attesa di raggiungerlo, e partì. Nella nostra città il Barresi riuscì a trovare lavoro presso una officina meccanica e incominciò a percepire una buona retribuzione. Ma subito trovò il modo di sprecarli: una donna, certa Teresa Gruppo, di 45 anni, separata dal marito, colla quale il Barresi prese a convivere. Dalla sua famiglia in Sicilia non si diede più pensiero, nè si preoccupò almeno di scrivere.

La moglie, preoccupata, con cinque figli da sfamare, si rivolse alla Polizia. Il Barresi fu chiamato in Questura e ammonito. Ma egli assicurò che avrebbe subito spedito alla famiglia dei denari e che il mese prossimo questa l'avrebbe raggiunto a Torino.

[illegible]

Ha lasciato la casa da otto giorni

Vaga per le campagne una donna smemorata

Rimasta sconvolta dalla perdita di un nipote

Da otto giorni è scomparsa da casa — via Vittorio Veneto 22, Rivoli — Maria Ghirardi, di anni 61, impiegata presso gli stabilimenti Fren-Do, di Leumann. Non è il solito caso della persona che tenta di uccidersi perchè stanca di vivere. E' invece una povera donna vinta dal dolore della perdita di un nipote. Il male morale ha influito sul suo fisico e sulla sua mente.

Scomparve da Rivoli martedì scorso. Fu vista in diverse località camminare senza posa, sotto la pioggia e sotto il sole. Probabilmente è stata colpita da una forma di amnesia per cui vaga senza indirizzo per le campagne cercando un rifugio che alla sua mente allucinata forse non appare mai.

Abitava da sola. Quasi ogni giorno si recava a trovare la figlia Emma Borgiattino, pure abitante a Rivoli, in piazza San Rocco 5. Martedì scorso verso le 13,30 la vecchia uscì di casa e, incontrata sul pianerottolo una cinquilina, le disse che sarebbe andata dal medico, poichè si sentiva un lieve malessere. Alla sera poco dopo le 18 parlò con altre persone nei pressi della stazione di Rivoli. Era sembrata molto strana; pareva che non riconoscesse più nessuno. Alla famiglia e alla polizia che la ricercano sono giunte già diverse segnalazioni, ma sempre molto vaghe. Da esse si ha l'impressione che la povera donna cammini senza sosta, trascinandosi da un paese all'altro.

In casa le furono ritrovati i documenti personali e tutti i suoi denari, in modo che con sè forse non ha neppure il fazzoletto. Al momento della scomparsa era vestita di scuro. E' piuttosto alta, con i capelli grigi. La ricercano i carabinieri della tenenza di Venaria e la nostra Questura.

Cattura in via Sacchi d'un ladruncolo di bottega

Gli agenti del Commissariato di P. S. San Secondo hanno arrestato ieri Emilio Lorelli, di 40 anni, disoccupato e senza fissa dimora. Il Lorelli era entrato nella panetteria di via Sacchi 36 e, approfittando di un momento di ressa e di una distrazione del proprietario, Giovanni Barra, si era impadronito di una manciata di biglietti della cassa.

Si susseguono, in tutti i ritrovi cittadini, le elezioni delle rispettive reginette che dovranno, poi, partecipare al concorso per la nomina di «Miss Torino». Le giurie, in ogni locale, sono presiedute da «Miss Italia», che nella fotografia appare al centro. Alla sinistra di Lucia Bosè siede una bionda «Miss sorriso», Sandra Dalle Crode, 17 anni, studentessa; alla destra la bruna «Miss Castellino», Angiolina Oselle, 24 anni. Ai lati, due damigelle.

BORSA

[illegible]

MILANO, 18. — Assicurazioni generali 12.500; Fibre tessili 2000; Snia Viscosa 10.025; Finsider 1000; Montecatini 281; Ansaldo 400; Isotta 500; Fiat 466; Nebiolo 600; Edison 1080; Sip 1000; Terni 616; Unes 380; Romana zuccheri 1210; Adriatica 1900; Saffa 1970; Italgas 46; Rumianca 981; Burgo 3000; Pirelli italiana 1300; Pirelli e C. 1050.

Echi di cronaca

ATTENZIONE AL GAS. Pare che un'agitazione vi privi del gas; non allarmatevi, ma affrettatevi ad acquistare da Caudano o da qualcuno dei migliori negozi casalinghi la pentola-forno SERA e con la sola luce preparerete il miglior pranzo della vostra vita. Non confondete con le imitazioni. [illegible]

NYLON TADDEI. Calze nylon da donna e da uomo dei tipi più pregiati ai prezzi più convenienti. Taddei: piazza Carlo Felice n. 22; via Pietro Micca n. 20; piazza Castello n. 60.

LINGUE, TRADUZIONI, corsi diurni serali inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Lezioni private. Chiedere tariffe, preventivi. [illegible]

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. Via Garibaldi 22 e via [illegible]

RADIO

RETE AZZURRA — [illegible]

RETE ROSSA — [illegible]

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

Orizzontali: 1. la parte più bella del fiore; 2. onorevole, no tedesco; 3. Udine - la metà di oggi; 4. castello in prov. di Trapani; 5. ruscello svizzero; 6. amministrato; 7. ribelli.

Verticali: 1. banchetti; 2. ci sono anche quelle baraitane - riserva navale; 3. opera di Massenet; 4. lo è il Santo in chiesa; 5. articolo - in Abissinia; 6. il gagà francese; 7. travagli, gravi afflizioni.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Lirico: ore 21: ultima di «Turandot». Prezzi popolarissimi.

Carignano: Il teatro di Eduardo con Titina De Filippo. 21: «Le bugie con le gambe lunghe» commedia in 3 atti di Eduardo.

Reposi: 16,15 e 21,15 Riv. «Nuvola rosa» con Maresca, W. Chiari.

[illegible]

Domani 19 corrente apertura dell'arena terrazza di LE FLORIDA CLUB. Gran serata di gala dell'Arma Azzurra. Elezione della reginetta dell'Aeronautica con omaggi agli intervenuti di berretti ed aquilette. F. A. Lo Piparo, e fiori di Sicilia. Orch. Pavesio, Aldo Donà e Trio Lescano.

CINEMATOGRAFI

[illegible]

VOLTI E MASCHERE D'OGGI

NESSUNO, SIGNORE

Nell'elegante appartamento da scapolo di Dionigi De Orì, alle cinque del pomeriggio. Nell'anticamera, vicino alla finestra che dà sulla strada, siede, fumando la pipa, Giovanni. Sui sessant'anni ma vegeto, roseo, accurato, compito, Giovanni è un raro esemplare di domestico di altri tempi. Da oltre trent'anni in casa De Orì, ha condotto per mano Dionigi ragazzo e anche ora che il padrone è uomo fatto e vive solo, Giovanni, con la sua fedeltà, la sua discrezione e la sua esperienza rappresenta, per Dionigi, una specie di àncora di sicurezza e di vigile periscopio contro i pericoli della sua navigazione, a volte rischiosa, di uomo d'affari e di scapolone indurito e avventuroso. Giovanni è in attesa di qualcuno. Tende l'orecchio ad uno scalpiccio leggero sulla scala. Spegne la pipa e chiude la finestra. Due trilli seguiti da uno più lungo; è lei. Giovanni apre alla signora Vanda X. (Non possiamo nominarla, è sposata e Dionigi è il suo amante).

VANDA (*Trent'anni, elegante, slanciata, seducente; solleva la veletta, la bella bocca è schiusa al sorriso e pronta al consueto dono, ma questa volta, la prima dopo tanti anni, non c'è chi la riceverà*). Voi Giovanni; il signore non c'è?

GIOVANNI (*Il suo volto sereno e gli occhi vivi e arguti si sono fatti seri, tristi; anche la sua voce è grave*). — C'è ma... (*Si è diretto verso la porta della camera che apre*) Ecco... il signore. (*sul letto è disteso e coperto un corpo di uomo di cui, nella penombra, non si vede che la testa, un testone bianco stretto da una abbondante fasciatura*).

VANDA (*Impressionata*) — Dio mio! E' ferito?

GIOVANNI — Gravi lesioni esterne e commozione cerebrale interna. Sono sei ore che il signore è fuori di conoscenza. Voleva telefonare, ma è martedì e l'ho attesa.

VANDA — Ma come è accaduto? Una disgrazia?

GIOVANNI — Questa mattina stavamo in macchina a Terrazzo, alla cascina. Al ritorno, mentre il signore cercava di superare in velocità un auto-treno, si trovava improvvisamente il passaggio sbarrato da una stupida mucca; per evitarla sbatte contro un paracarro, la macchina sobbalza, esce dalla strada, che in quel punto è un terrapieno in rialzo, e rotola giù dalla ripa capovolgendosi.

VANDA — Che orrore!

GIOVANNI — Quando si è fermata nel prato con le ruote in aria io ero mezzo ammaccato, ma illeso, mentre il signore era svenuto e perdeva sangue. Aiutato da contadini l'ho portato sulla strada, fasciato come potevo e, sulla prima macchina, l'ho trasportato a casa.

VANDA — Il dottore [illegible] (*Fa un passo nel corridoio seguita da Giovanni*).

GIOVANNI — Gravissimo. Temo complicazioni, un travaso al cervello; sarebbe la fine in poche ore.

VANDA — Che sciagura! Avete avvertito qualcuno?

GIOVANNI — Il sig. Giulio, suo nipote, e il comm. Lusarni [illegible]

VANDA — Non posso farmi trovare qui, nella mia posizione, voi capite; ma vorrei avere notizie.

GIOVANNI — Telefonerò in serata, se...

VANDA — Sì, fatalità! Che contrattempo! Proprio questa sera ho un impegno, un invito e dovrò andarci con mio marito per non tradirmi; perchè io non posso sapere e dovrò fingere...

GIOVANNI — Capisco; è la vita.

VANDA — Che angoscia! (*Si avvia all'uscio, si ferma allo specchio a mano e si dà una passatina di cipria*). Ho la morte nel cuore.

GIOVANNI — Lo vedo, signora. (*Apre la porta*).

VANDA — Se posso telefonerò io, Giovanni. (*Abbassa la veletta, esce*).

GIOVANNI (*ritorna sorridente mormora*) Se può! E questa è l'amante, è l'amore! (*Siede di nuovo vicino alla finestra in attesa; dopo una decina di minuti, trillo di campanello; si rimette la maschera triste, apre*).

LUSARNI (*Sui cinquant'anni, è l'uomo di affari arrivato, nervoso, coriaceo*) La vostra telefonata mi ha sconvolto, Giovanni; come sta?

GIOVANNI (*Scuote il capo, apre la porta della camera*) — Eccolo, povero signore. Per il dottore il caso è disperato.

LUSARNI — Che disgrazia! [illegible] correva come un pazzo. E io che l'aspettavo oggi in ufficio. Doveva portarmi un contratto di appalto firmato. (*Esce dalla camera*) Non ve n'ha parlato, Giovanni? E' molto importante e mi serve per domattina.

GIOVANNI — Se vuole vedere in studio. (*Lo fa entrare nello studio e segue*).

LUSARNI (*Si avvicina allo scrittoio*) Vediamo. (*Trillo di campanello*) Chi sarà?

GIOVANNI — Il signor Giulio, l'ho avvertito. (*Esce e va ad aprire*).

LUSARNI (*Rimasto solo fruga affannosamente tra le carte, finalmente trova quella che cercava e borbotta, contrariato*). — Non l'ha firmato; era così diffidente. (*Intasca il documento, esce; nella camera trova Giulio a cui stringe la mano*). Che sventura! Ne sono costernato, affranto, era il mio migliore amico e un socio d'oro.

GIULIO (*E' un giovanotto di [illegible] elegante, tra mondano e sportivo, scanzonato e sfaccendato, molto moderno. [illegible] la madre, sorella di Dionigi, Giulio è il solo nipote [illegible] una grossa eredità. [illegible]*) — Povero zio Dionigi! Papà è lontano, in viaggio di affari, quando saprà ne soffrirà molto anche lui. (*A Giovanni*) Veramente non vi è più speranza?

GIOVANNI — Se supererà la notte, forse; ma sarebbe un miracolo.

LUSARNI — E' uno strazio. (*Escono tutti e tre nel corridoio*). Debbo ritornare in ufficio, ma telefonerò in serata, Giovanni. (*A Giulio*) Coraggio, Giulio, coraggio; dobbiamo averne tutti. (*Esce*).

GIULIO — Così buono, così pieno di salute e così giovane ancora.

GIOVANNI — Trentotto anni, la età del giudizio l'aveva.

GIULIO — Lo zio non pensava ad una fine improvvisa e non avrà neppure pensato a fare testamento: ve ne ha mai parlato, Giovanni? Con voi non aveva segreti.

GIOVANNI — No, mai, non credo che vi abbia pensato.

GIULIO — Capite come mi stia a cuore...

GIOVANNI — Se capisco; lei è il solo parente, il solo nipote e, se non c'è testamento, il solo erede.

GIULIO — Se dovesse mancare potete accertarvene, Giovanni; voi avete tutte le chiavi. Se non si trovasse nessun documento, vi assicuro che saprò interpretare la volontà di mio zio. [illegible] il vostro avvenire sarà largamente assicurato.

GIOVANNI — Troppo buono, signor Giulio.

GIULIO (*Avviandosi alla porta*) — Rimango in casa in attesa di notizie; mi raccomando, Giovanni.

GIOVANNI — Lasci fare che lo servo io (*e quando Giulio è uscito ritorna sorridente e mentre riaccende la pipa, mormora*) Credo di averlo già servito.

Due ore dopo [illegible]

DIONIGI (*Seduto sul letto, in perfetta salute, borbotta*) [illegible]

GIOVANNI — Dopo lo spavento provato, il pericolo corso, [illegible]

DIONIGI — [illegible] Ti avevo detto di svegliarmi per le cinque; aspettavo lei, è martedì, il suo giorno.

GIOVANNI — Sì, ma non era giorno da ginnastica da camera, signore. E quando la signora è venuta le ho raccontato dell'incidente. [illegible]

DIONIGI — Che idea?

GIOVANNI — Quando ci siamo trovati in mezzo alla ripa, fermati nel nostro ruzzolone verso il fiume da un albero provvidenziale, salvi per miracolo, il signore ha esclamato: «Ah l'abbiamo vista brutta; potevamo lasciarci la pelle», ed io mi son permesso di aggiungere: «E' sempre una cosa spiacevole anche se nessuno avrebbe pianto per noi». E il signore ha ribattuto: [illegible]

DIONIGI — E tu, testardo come al solito, hai replicato: «Nessuno, signore».

GIOVANNI — L'ho detto allora e lo ripeto ora dopo l'esperienza fatta; perchè le tre persone alle quali lei pensava, la sua amante, il suo amico e suo nipote, la credono moribondo, signore.

DIONIGI — Cosa mi racconti? Cosa hai combinato, vecchio imbroglione?

GIOVANNI — Mentre il signore era a tavola sono salito dal dottor Bini che mi ha dato due pastiglie da sciogliere nel caffè; [illegible] do e, visto nella penombra, era impressionante; infatti la signora ne è rimasta impressionatissima.

DIONIGI — E cosa ha detto?

GIOVANNI — Ha espresso educatamente il suo dispiacere ed era assai contrariata del contrattempo.

DIONIGI — Quale contrattempo?

GIOVANNI — Il signore ha scelto una cattiva sera per morire; sembra che la signora abbia un invito e deve recarvisi perchè deve fingere di ignorare.

DIONIGI (*Riflettendo*) — Un invito? Mi aveva parlato di qualche cosa.

GIOVANNI — Naturalmente, della disgrazia, ho subito informato il commendator Lusarni e il signor Giulio e sono accorsi.

DIONIGI — Lo credo; Lusarni è un po' duro ma, in fondo, dev'essere un brav'uomo. Cosa ha detto?

GIOVANNI — Era abbastanza addolorato, ma soprattutto preoccupato di un certo contratto che lei gli avrebbe dovuto firmare.

DIONIGI — [illegible]

GIOVANNI — Anche il signor Giulio era convenientemente addolorato, ma gli stava soprattutto a cuore il testamento. [illegible]

DIONIGI — Così il mio erede sarebbe quel citrullo. Insomma nessuno dei tre ha pianto; hai voluto togliermi questa illusione.

GIOVANNI — Alla sua età, signore, le illusioni sono pericolose. Le assicuro che la sua amante, il suo amico e suo nipote attendono la notizia del suo decesso con l'animo dei forti.

DIONIGI — Degli egoisti, dei cinici e degli ingrati. A che ora dovrei morire?

GIOVANNI — Se al signore accomoda, tra le dieci e le undici.

Tra le dieci e le undici nel salotto, Dionigi e Giovanni siedono vicini al tavolino su cui vi è il telefono. Attendono. Il telefono chiama.

GIOVANNI (*Risponde*) — Pronto. Sì, sono io, commendatore. Malissimo... siamo alla fine. Ho cercato il contratto, ma non l'ho trovato. Come? L'ha [illegible]

[illegible] veduto la faccia del commendatore.

DIONIGI — Ora chiama mio nipote; 47.019; ricorda quanto ti ha detto.

GIOVANNI (*Telefona*) — Pronto. E' lei, signor Giulio, sono Giovanni. Ahimè, il signore è mancato. Ah, sì, un vero strazio. Il testamento? L'ho cercato, non c'è, signor Giulio. Come? Vuol venire di persona ad assicurarsene? E' inutile... Ma sì, certo, può dormire tranquillo.

DIONIGI (*Si fa dare il ricevitore, con voce cavernosa*). Pronto. Sono io tuo zio Dionigi, testè defunto. Sì, puoi dormire tranquillo, Giulietto, e per molti anni; e non ti far vedere tanto presto se non vuoi che ti prenda a pedate (*Riaggancia il ricevitore*).

GIOVANNI — All'età del signor Giulio questi ammonimenti di oltre tomba possono giovare.

DIONIGI — Telefona al 54-237. [illegible]

[illegible] se rinunciava ad indossarlo soltanto perchè io crepavo! (*Disgustato, indignato*) Stacca il telefono e non rispondere più a nessuno, sono morto per tutti.

GIOVANNI — Il signore, salvo il rispetto, ha torto di drammatizzare. Ciò che è avvenuto dovrebbe essere un... amabile scherzo ideato e giuocato da lei per provare a se stesso e agli altri che la ginnastica da camera non è l'amore, gli affari non sono i sentimenti e i nipoti non sono i figli.

DIONIGI — Hai ragione; forse la sola persona che mi è veramente affezionata sei tu, vecchio mio.

GIOVANNI — Presto sarò vecchio davvero, signore. Fra qualche anno sarò inutile, di peso, se non potrò condurre per mano, come ho fatto con lei, un ometto o una bimbetta, o magari tutt'e due, a giocare ai giardini e a sorvegliarli.

DIONIGI — Per questo hai tessuto il tuo imbroglio; vuoi darmi moglie e figli.

GIOVANNI — Non è un'idea molto originale, lo riconosco, ma se un giorno — quel giorno — il signore vuol raccogliere qualche lacrima deve seminare qualche sorriso.

FINE.

Piero Mazzolotti

La «Scuola coreografica» di Mosca ha celebrato con un grande spettacolo il 175.o anniversario della sua fondazione. Questo gruppo di giovane allieve, fotografate durante un intervallo della serata, è stato molto applaudito nel balletto «Don Chisciotte».

LA VILLEGGIATURA AL MARE

SE RAPALLO RIDE ALASSIO NON PIANGE

Anche nella Riviera di ponente i prezzi si mantengono alti - Alla ricerca di una spiaggia economica

Nostro servizio particolare

SANREMO, maggio.

La ricerca degli alloggi e le prenotazioni agli alberghi per la prossima estate, subito dopo le elezioni si è fatta affannosa in tutta la Riviera di Ponente (da Savona a Ventimiglia). E, per la naturale legge della domanda e dell'offerta, i prezzi sono in questi giorni gradatamente saliti.

Su queste stesse colonne si è parlato di Rapallo, Santa Margherita, Portofino, Paraggi e di tutte le località del Tigullio. Senza dubbio queste stazioni balneari (spiagge di certo non si possono chiamare) sono diventate di gran moda dopo la guerra. Si narra di case di pescatori lasciate all'esterno nel loro aspetto rustico e primordiale, ma trasformate all'interno in alloggi civettuoli, addirittura lussuosi, attrezzatissimi, complicati con mosaici, bagni in onice, tappezzerie di seta e arredati con mobili in stile o seguendo quella moda pseudo-rustica e marinara che, alla fine, è la più costosa.

Ma se Rapallo ride, Alassio — la spiaggia di Ponente più rinomata e più affollata — non piange di certo. Se le località del Tigullio sono oggi in gran voga e sono diventate un po' il feudo dei milanesi, Alassio rimane sempre la spiaggia dei torinesi e dei piemontesi in genere. I quali ultimi non è che abbiano meno quattrini: li spendono con minore facilità. Tuttavia dovranno «cacciarli», ad Alassio, se vorranno farsi la loro stagione balneare.

Si può calcolare che un alloggio appena un po' comodo costi sulle 50 mila mensili. E anche qui c'è la cabina, la barca, il bagnino e il resto. Anche qui c'è il vitto che — malgrado la vicinanza di Albenga, ove la frutta e gli ortaggi in estate abbondano inverosimilmente — è a «prezzi di stagione». Forse le ville costano un po' meno che sulla Riviera di Levante perchè sono molte. Non si raggiunge certo il milione per tre mesi. I prezzi di pensione e quelli delle camere ammobiliate sono invece alti, come dappertutto.

Venendo poi alle spiagge non proprio di gran lusso, ma abbastanza sostenute, come Finale, Loano, Diano, Laigueglia e la stessa Sanremo, si trovano prezzi inferiori e, se non addirittura convenienti, più accessibili.

Un alloggio? 30 mila mensili. Una camera? Da 15 a 20 mila. La pensione? Dalle 2 mila giornaliere in su, fino alle 3 mila, a seconda della categoria. Anche i capanni e tutta l'attrezzatura per il mare costano un po' meno. Si calcola che a San Remo le cabine si pagheranno sulle 25 mila mensili, molto meno che ad Alassio, dove sono care e salate. Molti bagnanti si sono rivolti per San Remo e le richieste e le prenotazioni piovono ogni giorno.

Di una categoria un po' inferiore sono Spotorno, Bergeggi, Noli, Varigotti e Bordighera (quest'ultima, se si attrezzasse, potrebbe diventare una stazione balneare di lusso). Quivi i prezzi sono ancora più accessibili. Ma ci vanno le famiglie con bambini. Costituiscono quindi un ambiente a sè. Sono luoghi che un certo pubblico sfugge per ricercare quelle cittadine dove ci sono il ballo e i divertimenti, il casinò o i kursaal, le rotonde degli stabilimenti e i grandi cinematografi all'aperto.

E' certo che le località del Tigullio, con i loro ristoranti e bar attrezzati e i rinomati locali notturni (un liquorino 3000 lire e 1000 per un caffè) non hanno rivali per il momento. I grandi giornali illustrati non riportano che le fotografie delle loro feste, dei loro raduni letterari, non pubblicano che le loro note di mondanità.

Alassio si è rovinato il nome con i pescicani dell'altro dopoguerra. Ma l'arena del suo lido è così soffice, specialmente alla «Coscia». E poi c'è la vicinanza di San Remo, col suo casinò raggiungibile ogni sera. Ci sono tutte le premesse perchè le spiagge di Ponente rifioriscano e ritornino in pieno nel favore della gente elegante.

a. n.

L'uomo pubblico De Nicola e l'uomo privato Einaudi

Il napoletano e il piemontese - Episodi significativi - Colloquio d'altri tempi nell'incanto del cerchio familiare del Presidente

ROMA, maggio.

Si sente dire in giro che il naturale riserbo, la discrezione di Luigi Einaudi serviranno a rafforzare la tradizione di riserbo già stabilita dal suo predecessore nella più alta carica dello Stato. Sforza, invece, con la sua vasta affabilità e l'esuberanza quasi voluttuosa che mette nel non scomparire, avrebbe voluto quella tradizione istituendone una tutta all'opposto. Così dicono, alcuni per compiacersi della tradizione mantenuta, altri per rammaricarsi che non le sia stata sostituita quell'altra più vistosa e di più colorita pompa la quale avrebbe così contribuito a rafforzare nell'immaginazione popolare le giovanissime istituzioni repubblicane. Il discorso per tre quarti almeno è ozioso e come tale va lasciato da parte.

Genio della correttezza

Più interessante invece mi pare quella rassomiglianza che si è voluta scoprire tra De Nicola e Einaudi, tra il napoletano e il piemontese. E' una rassomiglianza troppo facile, troppo approssimativa per essere vera, un espediente d'occasione, di comodo giornalistico. In realtà tra i due uomini non esiste rassomiglianza alcuna. La psicologia di De Nicola è quella dell'uomo pubblico o, per essere più precisi, dell'uomo pubblico che non vuole essere un uomo pubblico, e si sa che egli ha trascorso gran parte della sua esistenza a non volerlo essere. La psicologia di Einaudi è quella dell'uomo privato che accetta le responsabilità della vita pubblica.

Tutto in De Nicola denota l'uomo pubblico, tutto, ma soprattutto quella sua accanita, quasi dolorosa resistenza alla vita pubblica, quelle sue idiosincrasie, quei suoi sospetti, quella sua diffidenza verso gli uomini e le circostanze che vogliono tirarlo in pubblico. Una volta entrato, una volta tirato nell'arena, egli si mette a difendere nel modo che tutti sanno la sua incolumità e il suo pudore. Ma in quella sua stessa meticolosità formale, nel cosiddetto legalismo di De Nicola, in quel suo genio della correttezza e inappuntabilità giuridica, in quell'ansia di sichtmista da cui continuamente era pervaso durante questi due anni, l'ansia di trasformare, di annegare l'uomo in carne ed ossa che egli era nella formula di un'istituzione, in tutto questo è la vocazione profonda di De Nicola, la sua vocazione di uomo pubblico. Nè importa molto quel che egli dice o fa in contrario, così come non importa molto se un uomo di mondo, nato per il mondo, improvvisamente va a rinchiudersi in mezzo ai frati trappisti. Quel che importa è di riconoscere nel nuovo frate trappista l'uomo nato per il mondo, anche quando egli scaccia da sè fustigandosi le forme dolci e voluttuose, gli inganni del mondo che invadono la sua cella per tentarlo.

Pudore offeso

La vita privata di De Nicola non ci ha mai interessato molto, e non ci interessa l'esistenza che egli ora condurrà nell'eremo di Torre del Greco, l'importante è di riconoscere in lui l'uomo pubblico anche quando spaccerà da sè le forme, per lui minacciose e voluttuose, della vita pubblica che entreranno con i giornali e i rapporti degli amici nella cella di Torre del Greco.

Io lo ricordo quando non era ancora presidente, un giorno a Napoli nei pressi della galleria, allorchè un popolano quasi gli si gettò ai piedi nell'atto di baciargli la mano, ricordo con quale gesto egli gli afferrò i gomiti e lo costrinse ad alzarsi: aveva un'aria annoiata, un disappunto sincero si leggeva sul suo viso, il suo pudore era stato offeso da quell'uomo che gli si era prosternato dinanzi per baciargli la mano come a un re, ma il gesto che egli fece, il modo come si inchinò e l'ampia parabola delle braccia per costringerlo ad alzarsi erano quelli di un re.

E ricordo un'altra volta nella sua villa di Torre del Greco, egli era allora Presidente, noi eravamo andati lì per girare alcune scene di un documentario. C'era anche Benedetto Croce che doveva incontrarsi con lui ed era appunto quella scena che più ci interessava. Avevamo predisposto un piano di massima delle riprese. Esposto in due parole il piano, Croce vi si sottomise ben volentieri, o meglio di lì a poco ci dimenticò e col suo panamino calcato per traverso, appoggiandosi al bastoncino che faceva scricchiolare la ghiaia del viale, cominciò a muoversi nel modo più spontaneo, e offrì all'obbiettivo alcuni aspetti tra i più cordiali ed arguti che mai siano stati offerti da un grande filosofo idealista. Assai diverso fu il caso di De Nicola. Messo di fronte a gente che voleva tirarlo in pubblico, sia pure attraverso una macchina da presa, a gente che aveva già un piano per questo, egli fulmineamente ne escogitò un altro per conto suo, e poi un altro ancora per riuscire a persuaderci che le riprese si eseguivano secondo il nostro piano e non secondo il suo, il che non era vero. Le riprese si eseguirono come volle lui, anche se poi uscimmo di lì persuasi d'averle realizzate secondo il nostro progetto, e sono sicuro che anche in quell'occasione De Nicola restò soddisfatto del modo elegante come egli aveva risolto il problema dei suoi rapporti con gente che voleva tirarlo in pubblico. Lo aveva risolto da uomo pubblico.

Arguto campagnolo

La vita privata di Luigi Einaudi importa invece moltissimo per capire l'uomo. Quella è la chiave della sua personalità più genuina. Altrimenti quel suo silenzio rotto da battute che egli pronuncia sottovoce, in fretta e seccamente, quei suoi occhietti grigi in fondo alle orbite, il taglio largo della bocca e le labbra sottili rimarrebbero un'enigma. Ma i tratti duri si disciolgono nei caldi riverberi dell'intimità familiare, allora vi accorgete che gli occhietti grigi sono dolcissimi, che il silenzio, le battute secche e dure sono invece soltanto timide forse perchè non riescono ad essere nello stesso tempo concise ed affabili come vorrebbero, e vi accorgete della tenerezza che è in quella sua larga bocca, bocca di intellettuale e anche un po' di campagnolo arguto e fino.

Anche lui ricordo una sera d'estate, una sera di gran caldo nel salottino dell'appartamento che occupava quando era governatore della Banca d'Italia.

Egli cominciò a parlare tranquillamente, e subito con grande dolcezza si mise a parlare Donna Ida, e appresso, con la stessa cadenza, l'«adagio» delle parlate liguro-piemontesi, entrò nella conversazione una sorella di lei, e con la stessa cadenza parlavano un paio di amici piemontesi che erano lì.

Parlavano del più e del meno, del caldo che faceva, del tempo andato, delle pale colline del Piemonte con i filari di viti come i cerchi delle crinoline nelle poesie di Gozzano, e del buon vino che dànno, pareva davvero che qualcuno avesse riattaccato i fogli del calendario, quattro, cinque, diecimila foglietti, e che non ci trovassimo nell'appartamento del Governatore della Banca d'Italia, vice presidente del Consiglio e Ministro del bilancio, in un giorno qualsiasi del secondo dopoguerra di questo secolo, ma nel salottino di una villa di campagna, con i balconi spalancati per il caldo, la gente un po' disfatta dal caldo, ma cortese, civile, che pensava e parlava civilmente del più e del meno, piano, senza fretta, senza orgasmo come, dicono, si parlava negli anni che furono, prima dell'altra guerra.

L'etichetta dei vini

Quando il discorso cadde sui vini del Piemonte, naturalmente si accennò a quelli prodotti nella tenuta di Luigi Einaudi, bene imbottigliati, con un'etichetta assai bella. Lui faceva finta di non udire, ma donna Ida lo spingeva ad andare di là a prendere l'originale del disegno dell'etichetta. Egli si schermiva. «Suvvia, Luigi — diceva la moglie — perchè non vuoi? Non c'è niente di male». Sull'etichetta c'era uno stemma con un leone che reggeva con le zampe un'anfora e, più sotto, la dicitura «Poderi del Senatore Luigi Einaudi in Dogliani (Piemonte)», e poi in bei caratteri inglesi la qualità del vino, Barolo, Nebbiolo, Grignolino.

Il Grignolino che ci venne offerto era dolce e profumato e lo dichiarammo apertamente, e Luigi Einaudi non riusciva più a nascondere la sua contentezza, nella bocca larga, sulle labbra sottili e serrate, negli occhietti grigi in fondo alle orbite si leggevano tenerezza e gratitudine per il complimento.

Sandro De Feo

La Principessa Margaret Rose va spesso a teatro. Eccola, in abito da sera, nel ridotto dello Square Odeon.

AL PROCESSO DI GENOVA

La lettera anonima al pugile Bonaglia

Due documenti scomparsi dai fascicoli dell'istruttoria

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, martedì sera.

All'aprirsi dell'udienza dopo questi tre giorni di vacanza, si apprende che l'avv. Valenti di Milano ha avvertito la Corte che si trova a sua disposizione. Il Valenti aveva patrocinato fraternamente il dott. Rigoni durante la sua via crucis matrimoniale e non ha potuto fino ad ora testimoniare trovandosi in Sicilia per motivi professionali. La Corte si riserva.

La parte civile chiede che venga inoltre interrogato il suo consulente tecnico, prof. Alfredo Cristiani, il quale ha esaminato la perizia calligrafica del prof. Vanni, già presentata alla Corte in una precedente udienza. Questo perito ha attestato, sotto giuramento, che la nota lettera anonima diretta al pugile Bonaglia, sarebbe stata scritta dal Domenico Bettini. Il nuovo consulente tecnico esporrebbe, a quanto pare, dei dubbi sui risultati della precedente perizia.

Siamo alle solite disquisizioni peritali. Quale è la verità? Finora abbiamo udito dei testimoni asserire che il Bettini e il Rigoni erano fior di patrioti e altri definirli invece fior di collaborazionisti.

Buona parte dell'udienza mattutina è stata perduta nella ricerca, tra le carte della voluminosa istruttoria, di due documenti presentati a suo tempo dal Domenico Bettini alla Procura, mentre raccoglieva prove circa la colpevolezza del Mazzini nell'uccisione della moglie e dell'inglese. I due documenti però non vengono rintracciati. Sono andati smarriti o sono stati sottratti.

L'avv. Baravalle protesta contro questo smarrimento e la difesa propone siano citati tre nuovi testi di Torino.

Presidente: — Per dire che cosa?

— Per dire la verità.

Una voce: — Un bel caso.

La difesa, in seguito alla insistenza del Presidente, rinuncia a tali testi. Ma chiede che sia richiamata nell'emiciclo la madre del dott. Rigoni, perchè avrebbe avvicinato nell'udienza di sabato il teste Ragusa, condannato a undici anni di reclusione.

La signora dice che avendo visto tra i testi questo giovane gli domandò con curiosità che cosa avesse e perchè fosse citato testimonio. Il Ragusa avrebbe risposto: «Non lo so neppure io». E' evidente però che il Ragusa questo avrebbe dovuto dire in udienza. Infatti era stato citato dal Mazzini che lo conobbe nelle carceri di Genova.

Il Ragusa è quell'agente segreto delle S. S. il quale ha affermato che in una certa sua visita all'ufficio politico di via Asti scorse un documento a firma Rigoni contro il Mazzini. Finora tale circostanza non è stata provata, perchè essendosi richiesto a Torino di cercare quei documenti da quella città non è ancora giunta alcuna risposta.

La difesa vorrebbe in costanza sapere se la madre del Rigoni ha cercato di influire, nel brevissimo colloquio alla presenza dei carabinieri, sul recluso ex-agente delle S. S. Ciò sarebbe stato tra parentesi umano per una madre, ma comunque è da notare che il Ragusa non avrebbe tenuto minimamente conto di questa pretesa posizione del Rigoni, perchè fece una deposizione certamente non favorevole. La Corte per queste ragioni ha respinto la richiesta della difesa per la nuova citazione del testimonio Ragusa.

Ercole Moggi

Troncata la carriera del "medicone,, di Tortona

Voghera, martedì sera.

Un medicone conosciuto in tutto l'oltre Po era certo Pietro Risso, fu Gerolamo, nato a Quarto di Mille nel 1902, ma egli ha forse terminato in questi giorni, e per sempre una carriera che si può senz'altro definire brillante.

Il Risso è stato infatti arrestato a Rivanazzano dai carabinieri. Pende su di lui una denuncia per esercizio abusivo continuato della professione sanitaria, somministrazione di medicinali pericolosi per la salute pubblica, commercio e somministrazione di medicinali imperfetti e detenzione, a scopo di commercio, di stupefacenti.

L'attività svolta dal Risso nella zona del Tortonese e Vogherese, in quest'ultimo anno, è stata veramente imponente se si pensa che al suo studio di Tortona giornalmente facevano coda con la marchetta numerata, in attesa del proprio turno, centinaia di malati di ogni genere, che giungevano anche da località molto lontane. Sciatiche, reumatismi, ulcere, tumori, tutto «guariva» il Risso, a detta del popolino, e invero qualche testimonianza di malati miracolosamente risanati, lascia tuttora dubbiosa l'opinione pubblica della zona.

Le sue cure erano essenzialmente basate su polverine, dal Risso stesso preparate, e che sono risultate, poi, contenere sostanze stupefacenti, e su massaggi energici praticati sulla parte malata. I prezzi variavano per ogni visita dalle 500 alle 1000 lire; le più care medicine raggiungevano anche il prezzo di tremila lire.

Divenuta per lui inospitale l'aria di Tortona, causa il giusto risentimento dei medici, da pochi giorni il Risso si era trasferito a Rivanazzano.

TORINO - Anno II - N. 110
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI' 18-19 Maggio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Dal calcio al ciclismo con ritmo incalzante

Gli echi della partita si spengono al Giro

Il calciatore britannico è un professionista serio

di VITTORIO POZZO

Il capitano della squadra nazionale inglese, quel gigante di Frank Swift, parlando delle sue impressioni sulla partita di Torino, ebbe a dire:

«Noi eravamo sempre primi sul pallone, e, perciò, di esso, abbiamo potuto fare quello che volevamo. Agli italiani non è rimasto che da distruggere quello che erano in grado di distruggere del lavoro nostro».

L'osservazione di Swift va accettata anche per quel periodo dell'incontro in cui all'attacco siamo stati noi...

Vittorio Pozzo

Il centromediano azzurro Parola in uno dei suoi duelli con Lawton. Parola è stato definito «il più inglese dei giocatori italiani». (Foto Moisio)

Il Giro verso l'Adriatico

Tutti in gruppo a Bologna pronti per l'attacco alla Porretta

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, martedì sera.

...

Sedoto in crocchio con gli altri Bartali diceva, prima di partire, rivolto a Martini:

«Voi giovani non avete tanto da stare allegri, finchè corriamo noi di 34 anni e uno con dodici giri d'Italia sulle gambe è ora maglia rosa; non si può parlare di affermazione dei giovani». Martini ribatte:

«C'è stata la guerra per cinque anni; non si è potuto pensare ad andar forte. Verranno fuori anche i giovani, come siete venuti fuori voi». Bartali non si dà per vinto:

«Sono tre anni che è finita...

Nino Nutrizio

E' stato "truccato,, il derby di Roma?

ROMA, martedì sera.

...

Il torneo di Pentecoste a Nizza

Fa bene alla Juventus l'aria della Costa Azzurra

DAL NOSTRO INVIATO

Nizza Marittima, martedì sera.

...

La squadra è giunta a Nizza appena in tempo per pranzare e correre al campo. L'avversario, il Gand, quinto classificato nel campionato belga, era totalmente sconosciuto ai bianconeri. E sul le prime sembrò pericoloso essendo riuscito presto a segnare pareggiando il punto marcato in apertura da Boniperti, ma poi si disciolse al sole. Perchè, incredibile ma vero, dopo tante giornate di pioggia a Torino la Juventus ha trovato sulla costa azzurra sole e caldo perfettamente estivi. Se l'afa ha spento la velleità combattive dei belgi i bianconeri hanno giocato in crescendo, così da travolgere, sul finire, la squadra avversaria che pure conta nelle proprie file quattro nazionali belgi: il portiere De Haert, un ragazzone che porta una visiera celeste con una specie di giacca a vento, il terzino destro Herloe e la coppia sinistra dell'attacco, formata da Chaves e da Rockemann.

Non si deve credere che la partita disputata fra le due squadre straniere non abbia interessato la folla. La Juventus è sempre questa quale grande squadra di valore internazionale per via dei suoi passati scudetti e dei suoi uomini che hanno vestito la maglia azzurra. Eppoi Nizza ha pur sempre molte migliaia di italiani e molti di essi hanno voluto sapere dai bianco-neri che erano stati il giorno prima spettatori dell'incontro con l'Inghilterra come era andata la gara e come era avvenuto che la Nazionale nostra era incappata in una così grave sconfitta. Avevano sentito la radiocronaca, ma non si erano resi conto del come le cose fossero andate.

...

Oggi il Nizza metterà in campo contro i bianco-neri la sua compagine rinforzata con sette elementi prelevati a destra e a manca, fra i quali sono due negri, due cecoslovacchi, uno spagnuolo e un argentino. Della Juventus è dubbia la presenza di Parola, che stasera ha saltato il pasto per affidarsi alle cure di un dentista che gli ha praticato quattro iniezioni, asportato una radice e [illegible] un dente, lasciandogli naturalmente il dolore.

LUIGI CAVALLERO

Prodighi sul campo, ma non nei negozi

Piaciute agli inglesi le cravatte di Torino

La squadra inglese è partita stamane alle 10 col pullman speciale verso la Svizzera...

...Li abbiamo incontrati all'Hotel, compassati e un po' annoiati. Ci hanno avvertito che per principio non dicono mai la verità ai giornalisti. A un reporter francese Swift ha raccontato di avere nodici figli. Era una delle migliori invenzioni del portiere inglese, ma la «notizia» ha fatto molta impressione a Parigi ed è stata portata ad esempio della forza e perseveranza dei giocatori inglesi. A noi, per speciale favore, non hanno detto bugie. Abbiamo chiesto le loro impressioni sull'Italia.

«Ottimi i campi di foot-ball — ci hanno risposto. — La partita di domenica è stata molto divertente».

Solo Howe, quando tornerà in Inghilterra, avrà qualcosa da raccontare ed è la sua ammirazione per le ragazze di Torino e il nostro «new look».

— Che ne dite della nostra primavera?

— Pioggia e sole, come in Inghilterra.

— Avete visto il Valentino, la collina, la Mole Antonelliana, il Po in piena, i nostri corsi?

— Anche... a Londra ci sono fiumi, parchi e corsi.

— Non vi hanno stupiti i negozi ben forniti, con tutte quelle restrizioni che vigono in Inghilterra?

— Un poco; ma da noi, oggi, c'è latte in abbondanza e per tutti.

Qui finisce la breve intervista. Forse le bugie che raccontano ai giornalisti i campioni inglesi sono più interessanti della verità.

Tesio, il proprietario della scuderia Dormello - Olgiata

Ippica e pallone al G. P. di Moncalvo

Casale, martedì sera.

Anche quest'anno, a Moncalvo, il Gran Premio Sant'Antonino, organizzato dal comitato per i festeggiamenti locali, ha visto allineati alla partenza numerosi cavalli provenienti quasi tutti da Torino. Oltre 15 mila persone hanno assistito ieri pomeriggio alla corsa, che è stata vinta da Palencia. Le manifestazioni per il Premio Sant'Antonino si concludono oggi. Il torneo, di carattere nazionale, di pallone elastico per giuocatori di prima categoria vedrà invece la sua conclusione domani sera.

Vittoria italiana a Monaco

Monaco, 17 maggio.

Sul classico circuito di Monaco, dove ieri si dettero battaglia i più noti automobilisti d'Europa nella decima edizione del Gran Premio, vinto dall'italiano Farina, su Maserati, davanti al francese Chiron, si è disputato oggi il primo Gran Premio Motociclistico internazionale, con la partecipazione di 11 corridori. Anche in questa gara la vittoria è toccata a un italiano, e precisamente a Brini.

L'organizzazione ha vinto

Vedendo domenica il vasto catino dello stadio gremito da oltre 80 mila spettatori, veniva da pensare a quel grande lavoro di organizzazione per convogliare tutta quella massa di gente senza che succedessero intoppi o ingorghi. Di questa fatica di preparazione, iniziata mesi addietro, il merito va al vice presidente della Federazione, comm. Novo, e Bertolio.

Di un arbitro bravo come lui non si può dire che sia benemerito, poichè in questa categoria vanno a finire i direttori di gara al termine della loro carriera, mentre Bertolio, che è uno tra i migliori «fischietti» d'Italia, avrà certo ancora da arbitrare a lungo. In compenso bisogna proprio riconoscere che come segretario del Comitato organizzatore egli è stato benemerito.

Meritano ancora di essere citati i membri del comitato: Agnisetta, Norsi, Zambelli, Pecchiura, Malles, Marino, i segretari delle due società Arione e Giusti e l'assessore comunale Aloisi.

Il collega Casalbore infine ha diretto il servizio stampa con signorilità e competenza.

Se il risultato tecnico della gara non è stato quello sperato, un bino successo deve essere registrato nel campo organizzativo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.